

Le aziende italiane hanno bisogno di più investitori istituzionali

di Carlo Giuro

AAA investitori istituzionali cercasi. È questa la richiesta che proviene dai diversi osservatori per favorire un ulteriore contributo all'uscita dal prolungato periodo di crisi. Partendo dai confini nazionali, è molto interessante il recente intervento del vicedirettore generale di Bankitalia Fabio Panetta al convegno dell'Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa, che ha sottolineato la necessità di favorire il ricorso diretto delle imprese al mercato dei capitali. Il nostro sistema finanziario è infatti storicamente molto incentrato sul modello renano, di tipo banca-impresa, in cui l'accesso al credito bancario costituisce la fonte di finanziamento pressoché esclusiva del sistema produttivo. Esile invece il modello anglosassone nel nostro Paese, incentrato sulla quotazione in borsa e quindi sull'accesso al mercato dei capitali. La borsa italiana appare infatti particolarmente sottodimensionata. Nel corso del 2012 il numero di società quotate è sceso da 263 a 255, mentre la capitalizzazione di borsa, a fine 2012 pari a 364,1 miliardi di euro, rappresenta una quota modesta

del pil nazionale (circa il 22%), molto distante da quella registrata in altri Paesi comunitari (oltre il 110% in Gran Bretagna e il 56% in Francia). Nella direzione di uno sviluppo del mercato mobiliare va anche il memorandum d'intesa tra Consob, Abi, Aifi, Assirevi, Assogestioni, Assosim, Borsa Italiana, Confindustria, Fondo Italiano di Investimento e Fondo Strategico Italiano, che hanno dato vita al progetto «Più Borsa», volto a promuovere una comune linea di azione per lo sviluppo del mercato mobiliare nazionale. Quali sono nel concreto le iniziative progettate nel memorandum? Si intende agire su vari fronti. L'advisory board per le pmi di Borsa Italiana ha sviluppato infatti un progetto di fondo di fondi finalizzato alla raccolta di risorse di investitori istituzionali (Fondazioni, assicurazioni, investitori previdenziali, iniziative governative e regionali) e al successivo investimento in fondi/veicoli dedicati alle small cap. Spostandosi sul piano comunitario, il recentissimo Green Paper della Commissione Europea sul finanziamento a lungo termine dell'economia europea rilancia la necessità di canalizzare le necessità di investimenti a lungo termine. Questi nel periodo 2007-2011, eviden-

zia il documento, si sono ridotti a un ritmo quattro volte superiore a quello registrato dal prodotto interno lordo. Quali sono le proposte comunitarie? Occorre favorire un orizzonte di lungo periodo agli investitori istituzionali che, tra assicurazioni, fondi pensione e fondi d'investimento, gestiscono asset per circa 14 mila miliardi, più del 100% del prodotto interno lordo comunitario. I fondi pensione diventano allora un fondamentale tassello del quadro di rilancio economico. Come osserva la stessa Covip, infatti, i fondi pensione non sono soltanto un pilastro del sistema previdenziale, ma con la forza dei loro patrimoni possono rappresentare anche una componente importante del sistema finanziario in considerazione di futuribili consistenti masse critiche. Partendo dallo stato attuale va infatti osservato che i fondi pensione italiani sono ancora poco presenti negli assetti proprietari delle società quotate. Borsa Italiana stimava che nella capitalizzazione del mercato azionario italiano per tipologia di investitore a fine 2010 i fondi pensione rappresentavano solo lo 0,2%, all'estero invece le forme previdenziali sono ben presenti nei rispettivi mercati domestici (1,6% in Olanda, 7,3% nel Regno Unito, il

16,9% negli Stati Uniti, il 3,2% in Giappone). Tra le motivazioni c'è sicuramente un limite dimensionale, se è vero che nessun fondo pensione italiano è tra i primi 300 al mondo come asset gestiti e il 300° organismo previdenziale globale gestisce il doppio degli asset del maggior fondo pensione negoziale italiano. In prospettiva va però rimarcato che, secondo una stima della Covip, al termine del prossimo decennio, anche senza nuove adesioni, le attività dei fondi pensione italiani potrebbero raggiungere l'8-10% del pil. Lo sviluppo finanziario della previdenza integrativa potrebbe contribuire poi a dare impulso a progetti imprenditoriali basati su tecnologie altamente innovative, che richiedono forme di finanziamento diverse dal tradizionale credito bancario. Diventa allora sempre più importante in prospettiva il contributo in termini di risorse finanziarie che i fondi pensione possono apportare allo sviluppo economico potendo intervenire, così come auspicato dalla medesima Autorità di vigilanza, nel finanziamento delle infrastrutture, dei piani di sviluppo regionali, degli investimenti ad alto contenuto tecnologico. (riproduzione riservata)

Thalys Case di categoria Estratto conto dei contributi

RECAPITOLI DEI FONDIBUS A CONTRIBUZIONE

	2012	2011	2010
Contributi versati	1.234.567	1.123.456	1.012.345
Contributi versati da			
- Contribuenti	800.000	750.000	700.000
- Contribuenti esteri	434.567	373.456	312.345

Fondazioni italiane fanno fessura di più braccioni sottoscritti